

COMUNI E PROVINCE AL VOTO.

Domenica alle urne per la seconda tornata elettorale. Gli accordi con Lega e Prc, un test per il polo democratico

Lanciato lo sprint per i ballottaggi. Il centrosinistra punta al bis

I dati non sono ancora completi. Ma dal Nord al Sud si sono moltiplicati in questi giorni gli accordi politici e programmatici che permetteranno alle forze del centrosinistra con la Lega e Rifondazione di presentarsi quasi ovunque unite per battere i candidati delle destre nei ballottaggi locali di domenica prossima. Non moltissimi però, gli «apparentamenti» veri e propri. E in qualche caso - Novara e Brescia - c'è frizione con Rifondazione.

ALBERTO LEISSE

ROMA La «sbornia» post elettorale tra exit poll mendaci e qual che sindrome da sconfitta imprevedibile tra i leader del Polo (non è ancora smaltita ma già si avvicina la scadenza del doppio turno in decine e decine di Comuni e di Province. L'appuntamento è a domenica prossima 7 maggio quindi ci sono ancora appena tre giorni utili di campagna elettorale. Poche ore per l'ultimo «sprint» dal quale le forze del centrosinistra si aspettano una conferma assai consistente del buon esito delle regionali. Più ci si avvicina al termone - è la convinzione soprattutto di pidessini e cattolici democratici - più queste forze hanno buone possibilità di convincere l'elettorato.

2 del centrodestra, e 87 Comuni contro 4). In pomeriggio alle Botteghe Oscure Burlando e Piero Salvagni - che lavora con lui alla sezione enti locali - stavano raccogliendo ancora i dati. Il tempo per definire gli apparentamenti scadeva domenica. Poi c'è stata la festa del Primo Maggio e i tabulati ufficiali del ministero saranno noti solo oggi. «Per ora - dice lo stesso Salvagni - ci si sultano non molti apparentamenti. Ma in genere emerge un quadro di accordi di governo o elettorali sia con Rifondazione che con la Lega. Anche se non manca qualche eccezione dove le cose non sono andate per il meglio».

Forse è utile preliminarmente ricordare al lettore che cosa vuol dire «apparentamento». È la possibilità di allargare la coalizione dei candidati passati al primo turno in maniera formale. Se Tizio è stato sostenuto da Pds e Ppi per esempio e se Rifondazione e Lega si «apparentano» i simboli dei quattro partiti appariranno insieme accanto al suo nome. Una alleanza politica stretta dunque con una conseguenza elettorale che le forze apparentate beneficeranno tutte in termini di consiglieri eletti del premio di maggioranza che spetterà al vincitore. Senza apparentamento può esserci un accordo politico o programmatico che stabilisce la partecipazione al governo ma senza possibilità di mutare la quantità di consiglieri stabilita dai risultati del primo turno.

cum sono significativi. A Vicenza per esempio dove si vota sia per la Provincia che per il Comune dove il consiglio federale della Lega ha deciso una «deroga» rispetto alla linea assunta nazionalmente: correre da soli ma dando l'indicazione chiara di votare contro i candidati delle destre. Anche a Udine il candidato di Popolari e Lega ha stretto un accordo col Pds.

«Apparentamenti» e difficoltà

In Piemonte e Lombardia - dice Burlando - ci sono in genere accordi politici espliciti con Rifondazione e anche con la Lega. In Lombardia sono molto numerosi i casi in cui a competere col centrodestra sono candidati del centrosinistra. 37 Comuni su 42 7 Province su 8. Una difficoltà nei rapporti tra centrosinistra e Rifondazione resta invece nelle Province di Novara e Brescia. Nelle Marche dove il problema è dovuto invece all'orientamento filobuttiglianiano del Ppi a livello regionale mentre la sinistra in genere è unita sono stati raggiunti accordi politici con i Popolari ad Ascoli e a Macerata. Così come è avvenuto in Puglia sia verso i Popolari che verso la Rete e Rifondazione e in Abruzzo (accordo con Rc per la Provincia dell'Aquila). In Basilicata dove già la destra è stata batuta al primo colpo nelle Province di Matera e di Potenza è stato raggiunto l'apparentamento col Ppi per il Comune di Potenza. Infine c'è l'apparentamento tra centrosinistra, Rete e Rifondazione per la Provincia di Roma.

Burlando si dice abbastanza soddisfatto anche se non si nasconde le difficoltà di trasferire questo tipo di alleanze al livello del governo nazionale. «Nel maggiorano le alleanze valgono sui programmi. Qui va fatta la verifica. Per questo mi lascia un po' perplesso l'insistenza di Rifondazione sulla idea di un accordo solo elettorale. Non potremo rifare l'errore di presentarci all'elettorato con impostazioni programmatiche radicalmente divergenti e quindi poco credibili».

Diagram showing two ballot papers: 'SCHEDA GRIGIA ELEZIONE DEL SINDACO' and 'SCHEDA GIALLA ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA'. The grey ballot has a box for 'NOME e COGNOME DEL CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO' with a circled '1' below it. The yellow ballot has a box for 'NOME e COGNOME DEL CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE DELLA PROVINCIA' with a circled '1' below it. A large black arrow points from the grey ballot to the yellow one. Text boxes explain that in the grey ballot, the voter chooses between two candidates, while in the yellow ballot, the voter marks a cross on the name of the chosen candidate.

Progressiste «Perché le parlamentari mai in tv?»

ROMA. Poche donne in tv anzi nessuna. Al contrario di quanto hanno fatto tutti gli altri gruppi parlamentari. Alleanza Nazionale compresa. In televisione durante i dibattiti elettorali dell'era della par condicio non si sono viste rappresentanti del gruppo progressisti-federativo nemmeno una e stata invitata a rappresentare in video lo schieramento nel corso della campagna elettorale. La protesta viene da un folto gruppo di parlamentari progressiste che si chiedono e chiedono quali siano le ragioni di questa scelta. «Forza di un nuovo anticonformismo? Tragica assenza di parlamentari donne presentabili pubblicamente? Eccelse doti di comunicazione dei soli parlamentari uomini? Una polemica aperta insomma sulla assenza delle deputate dal video».

Le parlamentari progressiste che sottoscrivono la lettera di protesta avanzano anche una proposta: «da discutere quanto prima nelle assemblee del gruppo costituire un gruppo federato con propri organi di rappresentanza e di pubblica conoscenza».

La lettera è firmata da Maria Amici Fulvia Bardoli Adria Bartolich Carole Beebe Tarantelli Anna Maria Bircotti Dana Bonifazi Bonanni Maria Gloria Bracci Mannar Maura Camoirano Franca Chiaromonte Francesca Chiavacci Elena Cordonni Mikella Magda Comacchiore Simona Dalla Chiesa Alberta Del Sornone Anna Finocchiaro Paola Garotti De Biase Giovanna Gngnaffini Mariangela Gntta Graeme Nikke Iotti Rosana Lopedote Gadaketa Rita Lorenzetti Miriam Matar Paola Manzini Paola Mariani Nadia Masini Giovanna Melandri Elena Montecchi Magda Negri Laura Pennacchi Anna Maria Procacci Alfonsina Rinaldi Antonietta Rizza Anna Serafini Carla Stampa Rosa Stanisci Livia Turco Adriana Vignen.

Bianchi (Ppi): ora mente trionfalismi «Abbiamo fermato la destra ma guai a dormire sugli allori»



RITANNA ARMENI

ROMA Al ballottaggio di domenica una nuova vittoria del centro sinistra. È quello che si augura Giovanni Bianchi presidente dei Popolari abruzzesi, quelli che non hanno accettato di seguire Buttiglione nella sua confluenza con Forza Italia. Il suo partito il 23 aprile ha raggiunto quasi il sette per cento un risultato inaspettato. Ora - dice - si tratta di andare al ballottaggio per confermare tutto questo. E altro ancora.

Il sette maggio di nuovo alle urne. C'è chi pensa che non sia un appuntamento così importante, che il 23 aprile si sia deciso già tutto. Lei che dice? «Dico invece che è un appuntamento importantissimo e non solo per il mio partito. L'elettorato di centro sinistra deve confermare la sua presenza e la sua forza».

Questo potrà essere confermato domenica prossima? «Mi auguro che sia confermato. E non solo questo. Il ballottaggio di domenica deve affermare che è possibile cambiare classe dirigente senza per questo cadere dalla padella nella brace. Senza cioè incorrere ad out sider che predicano la fine della politica e senza tirare fuori dal cimitero dei riciclati».

Per il ballottaggio voi Popolari siete comunque più ottimisti? «Ottimisti ma non trionfalisti. Per noi la vittoria del 23 aprile è stata importante ma ho una convinzione. Berlusconi è stato fermato non battuto. Questo deve essere chiaro. Per questo non dobbiamo dormire sugli allori. Per questo è importante che anche domenica prossima vinca il centro sinistra».

Insomma la battaglia è solo agli inizi? E questo che vuol dire? «Se non solo questo. La battaglia in questo paese non è fra destra e sinistra ma fra i due tipi di democrazia. Dobbiamo battere di nuovo il Polo il suo bisogno di potere. La sua concezione plebiscitaria della democrazia. Il 23 aprile abbiamo fatto molto ma molto c'è ancora da fare. Vedere centro sinistra significa difendere una concezione alla difesa democrazia. E costruire le premesse per le elezioni politiche».

Elezioni politiche, ad ottobre o dopo? «La data di nuove elezioni. Per fortuna abbiamo il gusto che dipende da una decisione del capo dello Stato e non da decisioni dei partiti».

Ma un parere sulla data delle elezioni si può anche esprimere? «Io quando lo vorrebbe? Non ne abbiamo ancora discusso. Andrebbero bene da ottobre in poi. Per quanto mi riguarda preferirei che si svolgesse dopo. Più tempo abbiamo per ricostruire il partito Popolare meglio è».

E quali sono le tappe di questa ricostruzione? «C'è molto da fare. Il 23 aprile abbiamo saltato il partito da chi voleva la sua distruzione. Parlo di Buttiglione. Ora c'è da preparare il congresso che rimane fissato al 15 giugno. Dobbiamo pensare al consolidamento della periferia del partito e alla formazione di nuovi quadri».

E nel vostro futuro come vedete il rapporto con Prodi? «L'appoggio dei Popolari a Prodi è assolutamente determinato. Io sono d'accordo con lui e con quello che deve essere l'Ulivo. Temi che di tutto lo schieramento di centro sinistra e non solo di una parte di questo».

Lei quindi è in disaccordo con Segni? «Sì non sono d'accordo con lui quando chiede che sotto il simbolo dell'Ulivo ci sia una integrazione politica di centro. Sono invece d'accordo con lui quando chiede che sotto l'Ulivo il centro sia più visibile e possa negoziare in questo modo la forte presenza del sinistra».

In che modo? «Con un accordo fra le forze di centro e cioè fra i Popolari, la Lega e il Patto democratico. Mi parlo di accordi non di un partito unico. Sono convinto che questo accordo ci dia una maggiore visibilità del centro. Anche perché l'Ulivo a battere il Polo. Indesiderato».

Formentini: un patto Lega-sinistra «Io domenica vado a votare. E certamente contro il Polo»



ROBERTO CAROLLO

MILANO «Io il 7 maggio non starò a casa. Andrò a votare come ho sempre fatto». Come voterà Marco Formentini sindaco leghista di Milano nel ballottaggio per la presidenza della Provincia non è un mistero. «Lun sera è andato al Circolo della Stampa e si è preso gli applausi dei sindaci dell'area metropolitana riuniti per sostenere la candidatura del popolare Livio Tamben, rappresentante del centro sinistra nel duello che lo oppone al forzista Marco Di Tolle. «Sono amico di Tamben da anni dice Formentini ho grande simpatia per lui e non ho difficoltà a dire che ho simpatia anche per la coalizione che lo sostiene». Quanto agli scenari nazionali il sindaco di Milano dice: «Il patto costitutivo del centro con la sinistra democratica si può fare prima delle elezioni politiche. E quanto propongo all'assemblea federale del 28 a Torino. Può essere un patto anche programmatico per il governo con in testa la riforma federale dello Stato. «Gli mostravo le dichiarazioni dell'ex ministro Vito Cimatti e del capogruppo a Montecitorio Pierluigi Petrini. Il primo paragona la Lega a una farfalla che deve sbattere le ali sia a destra che a sinistra e vede con la sinistra accordi prevalentemente istituzionali. Il secondo parla invece di alleanza non su tonate, con la sinistra ma di costruire giorno per giorno con un confronto programmatico. Formentini le legge poi commenta: «Sono più d'accordo con Petrini. Dissensi con Bossi?». «Mi quando mai. Pare convinzione». Su Prodi Formentini è prudente. «Può andar bene ma non confidiamo nel suo leadership. Nel patto costitutivo ci può stare anche un accordo sul candidato. E non è detto che sia».

Prodi. Anche Paglianni ha tutte le carte in regola.

Signor sindaco, un giornale racconta di un Bossi in pizzeria che le tira le orecchie per il suo presunto sinistrismo. «A volte Marco si fa prendere dall'ansia. Ha paura di perdere Milano e si agita troppo».

Balle. Notizie e commenti inventati. Con Bossi non c'è nessun dissidio. C'è piena adesione fra le mie posizioni e quelle del segretario federale».

Tuttavia, Bossi sabato ha detto che chi vuole il 7 maggio può anche stare a casa, mentre lei e qui a prendere gli applausi della sinistra.

Veramente Bossi ha invitato a non votare i candidati della destra avversaria. Dunque ferma restando la libertà di ciascuno di andare a votare e andare come ho sempre fatto quando sono nella Lega».

E la sua presenza qui? «Sono un vecchio amico di Tamben. Ho simpatia per lui e se vuole anche per la coalizione che lo appoggia. Per legge non posso prendere la parola ma la mia presenza è legittima».

E dopo il 7 maggio? «Per molti esponenti della Lega commentavano le dichiarazioni di D'Alema a Londra. Patto elettorale o costitutivo e programmatico? Mi sembra che D'Alema abbia impostato con i tentativi la questione almeno per quel che riguarda la Lega. C'è un centro e c'è una sinistra democratica. Come avverrà il incontro. La linea politica è decisa il 28 a Torino. La proposta che la nostra identità di centro vada ad innestarsi in un patto costitutivo come dice Bossi mi sembra anche programmatico. C'è un patto fondato».

sulla collaborazione fra imprenditori e lavoratori. Per farlo occorre pace sociale e consenso. Solo le forze democratiche possono realizzarlo».

E Rifondazione? «Ecco è qui che secondo me D'Alema sbaglia. Io apprezzo i passi avanti dei pidessini. Propono per questo penso che metterlo sullo stesso piano Lega e Rifondazione sia sbagliato concettualmente. Configurerebbe una sorta di neofrontismo che ritarderebbe la soluzione dei problemi».

E il centro come sarà alla Prodi o alla Segni? «Segni ha posto un problema. Per quel che mi riguarda io credo più alle intese che alle fusioni. I moderati sanno che solo col centro si può cambiare il Paese. In questo senso la crescita di Rifondazione e An è un regalo che dobbiamo a Berlusconi».

Ma Prodi può essere anche il vostro leader? «Prodi è una buona soluzione ma il patto costitutivo presuppone accordi anche sul candidato. E non è detto che sia per forza Prodi. Ad esempio il nostro Paglianni ha tutte le carte in regola».

Senta Formentini, ma questo benedetto patto costitutivo va fatto prima o dopo le elezioni? «Io credo prima. Gli italiani debbono sapere che cosa scelgono. Penso a un accordo elettorale con proposte concrete sui problemi dello sviluppo e dell'economia e naturalmente al primo passo la riforma federalista».

Rocco Buttiglione dice che riporterà Bossi nel Polo.

Buttiglione farebbe bene a preoccuparsi di restare fuori del Polo. Mi sembra che abbia qualche difficoltà».